

LUCA PIGNATARO

## L'amministrazione italiana del Dodecaneso

### ABSTRACT

The article offers an outline of Luca Pignataro's research about the Italian administration of the Dodecanese islands. During the period 1912-1922 the islands were under provisional occupation and at first military, then civilian governors. Since 1923 and after the definitive annexation to Italy, governor Mario Lago, taking advantage of his wide governmental powers, implemented a sagacious policy of modernization and acculturation while respecting most of the traditional aspects of self-administration of the local communities in a multiethnic (Orthodox Greeks, Turkish Muslims, Sephardi Jews) context. On the contrary, in 1936-1940 governor Cesare Maria De Vecchi – one of the most important Fascist leader – intensified the Italianisation and Fascistization of the islands, much to the anger of most of the ethnically Greek inhabitants. In 1943 the islands were occupied by German troops, who let the Italian civil administration work but in a very reduced action space. The coming of a British Military Administration in 1945 and the ultimate cession of Dodecanese to Greece in 1947 put an end to the Italian presence.

KEYWORDS: Nationalism, Fascism, multiethnicity, acculturation, subsidiarity.

L'occupazione italiana delle isole raggruppate sotto la denominazione di Dodecaneso, con Rodi quale capoluogo, era iniziata nel 1912 come provvisoria, nel quadro delle vicende del conflitto contro la Turchia ottomana per il possesso della Libia. Le autorità militari italiane, pur consapevoli della precarietà della loro posizione, restarono ben presto colpite dalle condizioni di arretratezza

in cui le isole versavano dopo secoli di dominio ottomano, e proposero ed attuarono praticamente da subito interventi modernizzatori. Non tennero però sufficiente conto della volontà della maggioranza degli abitanti, di etnia greca e religione ortodossa, di unirsi alla Grecia, vista come la loro patria e il centro della loro libertà dopo la fine dell'odiata oppressione turca. Ne nacque così una situazione potenzialmente esplosiva, dove l'intenzione italiana, via via più netta, di restare in Egeo, non solo per ragioni di mera potenza materiale ma anche e soprattutto come dimostrazione della "missione di civiltà" che la nuova Italia riteneva di potere e dovere svolgere in vista di una successiva espansione in Asia Minore<sup>2</sup>, fatalmente andava a confliggere con le aspirazioni dei ceti locali più istruiti, custodi dell'ellenicità insieme con la Chiesa ortodossa. Gli anni del primo dopoguerra sembrarono prospettare un precario ripiegamento italiano quasi sulla sola Rodi, con la sostituzione di governatori civili a quelli militari, e un imminente compimento del sogno panellenico, quest'ultimo destinato però ad infrangersi con la catastrofe in Asia Minore, mentre la minoranza turco-musulmana e quella israelita sefardita apprezzavano il passaggio sotto il dominio italiano come preferibile alternativa a quello greco. Se anche gli ultimi governi liberali avevano, in modo tortuoso e incerto, tentato di salvaguardare il possesso almeno di alcune isole, in particolare Rodi, con l'avvento al governo di Benito Mussolini l'intenzione italiana di dominio divenne ormai netta.

È opportuno però segnalare come le autorità italiane anche nel periodo di occupazione provvisoria volsero la loro attenzione verso alcuni aspetti della vita locale che sarebbero stati successivamente oggetto dell'intervento dei governatori Lago e De Vecchi: l'agricoltura, la protezione dei boschi, il catasto, lo sviluppo del commercio, il miglioramento delle condizioni di vita, dal punto di vista igienico-sanitario, e di lavoro, la limitazione del malcostume amministrativo in ambito comunale e scolastico, l'archeologia. Il governo italiano era visto anche da non pochi isolani come garante di equità e di rinnovamento nei confronti delle oligarchie e dei favoritismi locali. Nello stesso tempo però gli italiani intendevano preservare gli spazi di autogoverno dei dodecanesini, ed anche i progetti di statuto elaborati dagli ultimi governi liberali per l'isola di Rodi contenevano significativi elementi in tal senso.

Le popolazioni dodecanesine godevano infatti da secoli di istituzioni con le quali si amministravano: comuni a livello di centri abitati, comunità etnico-religiose (gli ortodossi, gli israeliti, anche i musulmani dopo la fine del dominio turco) a livello insulare nelle isole di Rodi e Co (Kos) sulla scia del tradizionale sistema ottomano dei *millet* che identificava religione e nazionalità<sup>3</sup>. Ciascuna di esse gestiva un complesso di scuole così come faceva riferimento alle proprie consuetudini giuridiche. L'amministrazione italiana dovette tenere conto di tutto questo e per molto tempo si limitò a smussarne gradualmente gli aspetti più

in contrasto con la modernità e le nuove autorità politiche, ma, persino dopo l'avvento del regime fascista, nelle isole egee definitivamente passate sotto sovranità italiana col trattato di Losanna del 1923 rimase una relativa autonomia degli enti autarchici territoriali con libere elezioni comunali. Gli abitanti delle isole egee ottennero una forma *sui generis* di cittadinanza italiana, la quale li escludeva dal godimento dei diritti politici e dal servizio militare obbligatorio. Le caratteristiche fondamentali dell'ordinamento giuridico del Possedimento (questo era il termine ufficialmente adoperato)<sup>4</sup> delle Isole Italiane dell'Egeo (come vennero ufficialmente chiamate a partire dalla fine degli anni Venti) erano da un lato il decentramento più assoluto di organi e funzioni dal potere legislativo ed esecutivo centrale al governo locale; dall'altro l'accentramento non meno assoluto di tutti i poteri non solo politico-amministrativi, ma anche normativi, nella persona del governatore, dipendente dal Ministero degli Affari Esteri e nominato con decreto reale.

Il governo di Mario Lago (1923-1936), un diplomatico di carriera, segnò indubbiamente la fase di maggiore cambiamento che il Dodecaneso avesse mai incontrato da secoli: una vera e propria introduzione alla "modernità". Questa "modernità", però, non si presentò in chiave di brusca e netta rottura col passato o di razionalismo livellatore delle peculiarità locali, ma piuttosto come una sorta di *inculturazione/acculturazione* dell'ambiente sociale dodecanesino, sin allora piuttosto chiuso e frammentato nelle diverse comunità etnico-religiose ma non certo privo di propri valori e strutture culturali, a partire appunto dalla religione.

La "modernità" dell'opera di Lago si mostrò dunque come costruzione *ex novo* di opere materiali (strade, case, palazzi pubblici, mercati, fabbriche, scuole, ospedali, alberghi, strutture sportive) destinate a durare nel tempo a vantaggio delle isole indipendentemente dal regime di turno, ma anche come rigore e competenza nell'amministrazione pubblica, ordinamento di aspetti rilevanti della vita sociale (come catasto, censimento, sanità, assistenza all'infanzia, bilanci comunali, elezioni amministrative), rispetto della legge, incitamento allo studio ed al lavoro, promozione della cultura ai massimi livelli, apertura delle isole principali al turismo internazionale: un insieme di valori e di realizzazioni pratiche che trovava eco nelle recondite aspirazioni di molti dodecanesini e che infatti non li lasciò indifferenti, inducendoli a credere che finalmente le loro isole fossero tornate in "Europa" dopo il plurisecolare malgoverno ottomano e l'indolenza, la corruzione ed i personalismi di cui davano prova ampi segmenti delle piccole società insulari. In questo senso, dunque, ci sembra che il caso del Possedimento delle Isole Italiane dell'Egeo, pur affine al concetto di colonia per quanto riguarda la subordinazione ad un Paese straniero dominante, presenti una sua originalità grazie al mantenimento di particolarità normative e istituzionali locali in un'epoca in cui in Europa, sulla scia del modello francese,

non si affermava ancora la tutela autonomistica delle minoranze etniche o delle regioni, mentre il caso dodecanesino è per certi versi simile — ed anzi avrebbe dovuto assomigliare sempre più — a quello di tante regioni europee che a partire dall'Ottocento passarono da una forma sociopolitica imperniata su tradizioni avite e su orizzonti localistici a un nuovo sistema di valori e di istituzioni caratteristico di quello che i giuristi chiamano lo Stato moderno, della società di massa e dell'economia più avanzata. Tuttavia il governatore Lago praticò una politica di attento equilibrio tra modernità e tradizione, politica che sembrava perfettamente impersonata dalla figura di Lago stesso, il quale in effetti, più che lanciare roboanti proclami e prima di praticare misure coercitive, preferiva dare l'esempio in un modo che qualcuno definirebbe paternalistico, mostrando un'autorevolezza non disgiunta da una certa affabilità e facendo semmai appello alla coscienza civica dei singoli e a determinati valori morali e spirituali delle comunità. Tutto questo, però, da un punto di partenza assai particolare e che connotava di aleatorietà tutta la sua opera: quello del rappresentante di uno Stato lontano e dominatore la cui nazionalità non coincideva con quella degli abitanti, la lealtà dei quali era dunque da acquisire e mantenere in modo speciale. Ma anche di ciò non mancavano esempi nelle regioni di frontiera dell'Europa coeva e nel Mediterraneo stesso, come a Cipro e Malta. D'altra parte anche taluni aspetti specifici della politica di governo di Lago, come il favorire l'agricoltura intensiva contro l'estensiva e la tutela del patrimonio boschivo contro il pascolo indiscriminato, non sono nient'altro che una variante locale di problemi caratteristici di tutte le regioni mediterranee. Lo stesso si potrebbe dire circa i tentativi delle autorità italiane di debellare l'usura che affliggeva i contadini e di svincolare questi ultimi dai grossisti, nonché gli sforzi di miglioramento pratico dell'agricoltura locale.

Durante il governo di Lago l'influenza del fascismo fu relativa e poco incidente nelle realtà locali, al di là del richiamo formale al regime allora vigente in Italia (addirittura l'ordinamento scolastico fu in gran parte frutto dello storico Pietro Egidi<sup>5</sup>, che privatamente era contrario al fascismo<sup>6</sup>) e malgrado Lago stesso, quantunque fosse imparentato con Giovanni Giolitti<sup>7</sup>, non mostrasse simpatia verso gli antifascisti. Ma soprattutto non è concepibile ricostruire l'operato dell'amministrazione italiana in Egeo senza dare il dovuto risalto alla biografia di Lago, ai suoi interessi culturali (fu autore di romanzi e recensioni di opere d'arte e nei primi decenni del Novecento a Roma era stato tra i frequentatori del salotto culturale dei medici Angelo e Olga Signorelli<sup>8</sup>), alla sua operosità caratteriale, al suo senso del dovere nei confronti non tanto di un determinato regime politico quanto piuttosto dell'Italia, il cui prestigio nazionale e le cui istituzioni (a partire dalla Corona sabauda) egli ritenne di vedere da un certo momento in poi garantite grazie all'avvento del fascismo, in ciò trovandosi

semmai in nutrita compagnia nell'opinione pubblica italiana coeva, che avrebbe pagato a caro prezzo tale illusione prospettica. L'orientamento politico di Mario Lago, il quale proveniva da un tipico ambiente piemontese monarchico-liberale, a partire dagli anni Dieci si indirizzò verso il nazionalismo, inteso come quel movimento politico, sviluppatosi sullo slancio della guerra di Libia, caratterizzato da un'attenzione particolare all'espansione italiana oltremare ma anche dall'assoluta fedeltà alla Monarchia: un punto, quest'ultimo, che nei primi anni Venti lo avrebbe distinto dal nascente fascismo. Sappiamo come alcuni osservatori fascisti dopo il 1924 si scandalizzassero del fatto che tra i funzionari del governo di Rodi vi fossero diversi ex nazionalisti.

In Egeo Lago si avvantaggiava ovviamente del fatto di godere di amplissimi poteri normativi, ma non era però del tutto esentato da un controllo superiore. In base a quanto è emerso nel corso della mia ricerca storiografica, possiamo affermare che la sua politica di smussamento graduale delle contrapposizioni non era unicamente frutto del suo talento diplomatico e di un certo suo *animus* liberale, ma anche delle indicazioni di massima ricevute dal Presidente del Consiglio poi Capo del Governo nonché, per molti anni, ministro degli Affari Esteri, Benito Mussolini, il quale nel periodo che grosso modo va dal 1925 al 1935 praticò una politica di buon vicinato con Grecia e Turchia, dove peraltro non mancavano coloro che diffidavano dell'Italia fascista. E non è pensabile studiare la storia del Dodecaneso italiano — il cui possesso aveva essenzialmente una funzione di politica estera come affermazione di una presenza italiana in Levante in grado da fungere d'attrattiva per i popoli circostanti — senza tenere presente la contemporanea politica estera italiana, che non fu affatto unidirezionale, priva di ripensamenti o prevedibile sulla base di postulati ideologici, né può essere interpretata come mera preparazione a quanto avvenuto con la seconda guerra mondiale. A questo punto non sorprenderà, dunque, osservare non solo il già noto mantenimento in Dodecaneso delle libere elezioni negli enti autarchici locali, ma anche il fatto che nei primi anni del suo governo Lago, su istruzioni di Mussolini, prevedesse l'emanazione di uno statuto per le Isole Egee che avrebbe garantito una certa qual partecipazione dei dodecanesini alla cosa pubblica, salvo per il momento accontentarsi di un «regime amministrativamente retto e severo e sostanzialmente giusto» e della consultazione annuale dei sindaci come forma di raccordo tra popolazioni locali e autorità di governo.

Le peculiari condizioni delle Isole Egee, all'interno e all'esterno, non consentivano per allora quella assoluta prevalenza dell'autorità statale e quel totalitarismo burocratico e ideologico che in Italia il regime fascista stava tentando di compiere. Abbiamo così, per esempio, quella singolare forma di presenza italiana e, diremmo oggi, di sussidiarietà che furono le regie scuole italiane di proprietà dell'Associazione nazionale per sostenere i missionari italiani (AN-

SMI) e affidate a congregazioni religiose cattoliche in piena sintonia con le autorità governative (anche prima della Conciliazione del 1929): non a caso ciò scandalizzerà gli osservatori fascisti più “ortodossi”, i quali avrebbero voluto una scuola puramente governativa. Le scuole italiane cattoliche erano liberamente frequentate da alunni provenienti da tutte le comunità etnico-religiose. L’italianità in Egeo confidava anche sulla simpatia dell’elemento israelita, a cui peraltro guardava con speciale favore non solo Lago stesso ma addirittura re Vittorio Emanuele III a proposito di quel singolare esperimento che fu il Collegio Rabbinico rivolto agli Ebrei balcanici e del Vicino Oriente<sup>9</sup>. Le comunità turco-musulmane risentivano della frattura storica causata in Turchia dalla fine dell’Impero Ottomano e dalla presa del potere da parte di Mustafà Kemal con la sua autoritaria politica modernizzatrice, che in qualche modo entrava in concorrenza con le attrattive “moderne” del regime italiano. Più distaccati nei confronti dell’Italia erano molti greco-ortodossi dodecanesini, in particolare i ceti più istruiti: ancora forte, anche se forzatamente latente, era il richiamo verso l’unione con la Grecia, quantunque ormai reso impossibile dal contesto internazionale. E anche l’atteggiamento di Lago verso di loro, a ben guardare, fu ambiguo. L’esclusione dell’ingerenza della Chiesa ortodossa dall’amministrazione delle scuole comunitarie ortodosse, se indubbiamente andava a colpire un altro dei pilastri dell’ellenismo dodecanesino, era però anche una forma di secolarizzazione che corrispondeva a quanto ormai praticato in tutti gli Stati europei, Grecia compresa, così come il tentativo di ottenere l’autocefalia della Chiesa ortodossa dodecanesina (ossia la sua autonomia dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli)<sup>10</sup> sembrava corrispondere a quanto compiuto negli Stati con popolazione di religione cristiana-ortodossa. Ad ogni modo abbiamo potuto osservare come l’autorità italiana fosse vista con favore, tra gli isolani ortodossi, da quanti si aspettavano da essa una migliore tutela della propria posizione sociale e lavorativa, ad esempio i maestri, il cui posto di lavoro era in balia delle varie amministrazioni comunali ed ecclesiastiche prima dell’emanazione del decreto governatoriale riguardante lo stato giuridico e la previdenza degli insegnanti. Vi fu anche una forma di regolamentazione della pesca delle spugne, attività tradizionale di alcune isole. Non mancarono episodi di partecipazione spontanea da parte di abitanti ortodossi a festeggiamenti ufficiali italiani, in particolare in occasione della conquista dell’Etiopia ma precedentemente, sia pure soltanto in qualche caso, persino all’annuncio della Conciliazione tra Stato italiano e Chiesa di Roma.

Più in generale l’attrattiva dell’Italia era avvertita in modo particolare da alcuni dei dodecanesini più giovani, che tendevano a staccarsi da certe costumanze ataviche. Notevole il fatto che, durante il periodo di Lago, per la prima volta membri delle diverse comunità etniche vivessero insieme, proprio nelle

istituzioni italiane, alcune esperienze decisive come la scuola o lo sport, così come si ebbero diversi matrimoni misti tra italiani e persone delle altre etnie. Da segnalare anche il fatto che molti dei civili italiani residenti a Rodi fossero "levantini", ossia appartenenti a famiglie con cittadinanza italiana che però risiedevano da generazioni a Costantinopoli e Smirne (e spesso parlavano greco anziché italiano) ed erano emigrate nel Dodecaneso italiano dopo l'instaurazione del regime kemalista in Turchia, ostile alle presenze straniere.

Nell'attività di governo di Lago un punto era allo stesso tempo cruciale e debole. La "modernità" portata dagli Italiani finiva con l'essere connessa all'intento di giungere a una sempre maggiore italianizzazione delle isole (almeno quelle principali), pur senza sfigurarne determinate caratteristiche proprie. L'italianità era poi vista in inscindibile connubio col fascismo, quantunque ancora senza intenti veramente totalitari, per cui all'epoca di Lago la presenza fascista restava piuttosto superficiale o veniva semplicemente identificata come equivalente al Governo dello Stato italiano forte e potente: la gente comune in Dodecaneso parlerà di «fascismo» solo in riferimento all'epoca di De Vecchi<sup>11</sup>. Le autorità italiane (anche qui abbiamo notato l'impulso di Mussolini su Lago) attribuivano particolare importanza, anche ai fini dell'italianizzazione, all'immigrazione dall'Italia, in particolare quella di contadini italiani, immigrazione che vi fu e andò a popolare alcuni villaggi costruiti ex novo ma che, per limiti oggettivi dovuti all'ambiente, non avrebbe potuto essere molto consistente (particolarmente curioso poi il caso di alcune famiglie di boscaioli altoatesini di madrelingua tedesca ma italianizzati, giunti a Rodi nel 1936 insieme con famiglie di boscaioli trentini<sup>12</sup>). Altro canale di assimilazione dovevano essere la scuola e l'università, imponendo l'insegnamento della lingua italiana ed il conseguimento di diplomi e titoli italiani, anche se Lago non impose un'italianizzazione pura e semplice delle scuole locali. Solo l'avvenire avrebbe potuto dire come si sarebbe evoluta la politica di Lago e quali risultati avrebbe dato. D'altra parte, dopo la sua sostituzione con De Vecchi, da quest'ultimo venne imposto l'obbligo scolastico in scuole ormai italianizzate, generando così ancor più ostilità verso il dominio italiano nella maggior parte degli abitanti greco-ortodossi: ostilità radicalizzatasi dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'aggressione italiana alla Grecia (1940).

L'arrivo di Cesare Maria De Vecchi, quadrumviro della Marcia su Roma (e potenziale rivale di Mussolini, in quanto punto di riferimento dell'ala più filomonarchica del fascismo<sup>13</sup>, il che ebbe notevole importanza nelle cruciali giornate del 1922<sup>14</sup>), verso la fine del 1936 – dunque in un contesto internazionale profondamente mutato, con i rapporti italo-britannici nettamente peggiorati dopo la guerra d'Etiopia – segnò l'affermarsi anche in Egeo di un fascismo che intendeva assumere un volto sempre più totalitario (iniziarono così a verificarsi

episodi di squadrismo). De Vecchi si presentò in Egeo come il garante di una superiore giustizia “imperiale” ma anche come colui che era chiamato a realizzare una fusione sempre più stretta fra Possedimento e Italia. Mise dunque in azione una politica di radicale cancellazione dei “privilegi” amministrativi mantenuti dalle isole minori e delle tradizionali consuetudini educative e istituzionali delle comunità locali, politica che, mentre segnò paradossalmente dei passi in avanti sulla strada della secolarizzazione e dell’introduzione dello “Stato moderno” con i suoi compiti e le sue prerogative, si rivelò però del tutto sgradita alla maggioranza degli abitanti greco-ortodossi, i quali, al di là della preoccupazione del governatore per il loro benessere materiale, non accettarono l’attacco al cuore della loro identità culturale ed etnica, che dunque non costituiva un elemento sovrastrutturale ma rappresentava invece un fattore costitutivo della propria identità: il punto va sottolineato perché sembra smentire una tendenza prevalente all’interno della storiografia italiana odierna, portata a concepire la nazione in termini per lo più costruttivistici e dunque a sottovalutare i fattori “nazionali”, sicché, laddove – assai di rado – si è occupata di recente del Dodecaneso italiano, ha interpretato i contrasti nazionali – viceversa assai rilevanti per la storiografia ellenica - prevalentemente sotto l’ambigua chiave di lettura dell’“antifascismo”<sup>15</sup> (peraltro non tutti gli italiani residenti in Egeo, nemmeno nel periodo di De Vecchi, erano “fascisti”). Più acutamente Nicholas Doumanis ha osservato come la politica di De Vecchi ottenne il paradossale risultato di diffondere tra gli abitanti ortodossi dodecanesini quel patriottismo nazionale ellenico militante che precedentemente era stato patrimonio soprattutto dei ristretti ceti più elevati e acculturati.

Per un altro infelice paradosso, proprio in quel periodo, con le leggi razziali del 1938, il regime fascista riusciva a ferire la comunità dodecanesina che più di tutte si era mostrata filoitaliana, quella ebraica<sup>16</sup>. Lo scoppio della seconda guerra mondiale non fece che precipitare i contrasti: a quel punto divenne evidente che il destino del Dodecaneso faceva parte della posta in gioco.

Nel periodo 1940-1943 le isole divennero zona di operazioni<sup>17</sup> ed ebbero due governatori militari, il generale Ettore Bastico e l’ammiraglio Inigo Campioni. Quest’ultimo nel settembre 1943 venne arrestato e deportato<sup>18</sup> dalle forze germaniche che presero con la forza il controllo dell’Egeo e lasciarono una limitata amministrazione civile italiana, guidata dal vicegovernatore Iginio Ugo Faralli<sup>19</sup>, il quale si piegò all’imposizione di giurare fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana unicamente per salvaguardare l’esistenza di un’amministrazione che cercasse di tutelare la comunità civile italiana, stretta tra l’aggressiva diffidenza tedesca e l’avversione degli abitanti greci, mentre gli ebrei nel 1944 vennero deportati e in gran parte sterminati dai nazisti. Si ebbe dunque una situazione che non trova eguali altrove: un’amministrazione civile italiana in un territorio sotto

occupazione militare germanica fuori d'Italia. Faralli, malvisto dai tedeschi e dai pochi fascisti italiani, tentò di mettersi in contatto nascostamente con i britannici, i quali però, al loro sopraggiungere nel maggio 1945, lo rimandarono in Italia e abolirono l'amministrazione italiana, limitandosi a lasciare al loro posto soltanto alcuni funzionari che coadiuvarono la *British Military Administration* del Dodecaneso, infine passato definitivamente alla Grecia nel 1947, mentre tutti gli italiani gradualmente erano costretti ad abbandonare l'Egeo<sup>20</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> Presentiamo uno sguardo sintetico sulla ricerca di Luca Pignataro riguardante l'amministrazione italiana delle isole del Dodecaneso, in corso di pubblicazione in tre volumi presso l'editore Solfanelli di Chieti; sono già usciti L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano 1912-1947, I: Lineamenti giuridici. L'occupazione iniziale 1912-1922*, Solfanelli, Chieti 2011 e ID., *Il Dodecaneso italiano 1912-1947, II: Il governo di Mario Lago 1923-1936*, Solfanelli, Chieti 2013, mentre è in corso di pubblicazione il terzo volume, riguardante il periodo del governo di Cesare Maria De Vecchi (1937-1940) e gli anni della guerra e del dopoguerra sino al 1950. Ad essi rinviamo per l'approfondimento di quanto qui esposto e i riferimenti archivistici e bibliografici. Cfr. inoltre ID., *Le Isole italiane dell'Egeo dall'8 settembre 1943 al termine della seconda guerra mondiale*, in "Clio. Rivista trimestrale di studi storici", XXXVII, 3(2001), pp. 465-552; *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)*, in "Clio. Rivista trimestrale di studi storici", XXXVII, 4(2001), pp. 649-687; *Ombre sul Dodecaneso italiano*, in "Nuova Storia Contemporanea", XII, 3(2008), pp. 61-94 (con un'analisi critica della storiografia allora esistente); *L'archivio del Governo italiano del Dodecaneso*, in "Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni", XIV, 2(2008), pp. 162-171; *Storia rocambolesca di un'icona. Una pagina poco nota dei rapporti diplomatici italo-sovietici negli anni Venti e della storia dell'emigrazione russa dopo la guerra civile*, in "La nuova Europa. Rivista internazionale di cultura", XVIII, 2(2009), pp. 14-21 (sulla vicenda dell'icona della Madonna del Fileremo, fatta tornare a Rodi dalla Russia per interessamento del governatore Mario Lago); *Il Dodecaneso italiano*, in "Nuova Storia Contemporanea", XIV, 2(2010), pp. 133-152 (con una appendice di fotografie d'epoca); *La presenza cattolica in Dodecaneso tra 1924 e 1937*, in "Nova Historica", IX, 32(2010), pp. 132-150; *Il collegio rabbinico di Rodi*, in "Nuova Storia Contemporanea", XV, 6(2011), pp. 49-86; *I naufraghi del Pentcho. Profughi ebrei nell'Italia in guerra*, in "Nuova Storia Contemporanea", XVI, 1(2012), pp. 37-50.

<sup>2</sup> Sulla presenza militare italiana in Turchia nel primo dopoguerra cfr. G. CECINI, *Il Corpo di spedizione italiano in Anatolia (1919-1922)*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Roma 2010.

<sup>3</sup> È appena il caso di notare come tale criterio sia ancora vigente anche a livello politico-amministrativo, in tutto o in parte, in Paesi mediorientali quali il Libano e Israele.

<sup>4</sup> Tale termine stava a indicare un qualcosa a metà strada fra una colonia pura e semplice e una provincia del Regno d'Italia e fu oggetto di un interessante dibattito tra i giuristi dell'epoca, portati a seconda dei casi ad accentuare l'aspetto coloniale oppure quello di assimilazione all'Italia (L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano 1912-1947, I: Lineamenti giuridici. L'occupazione iniziale 1912-1922*, cit., pp. 17-20).

<sup>5</sup> La prima ricostruzione del ruolo di Egidi è quella di CH. ELEFTHERIOU, *Η Ιταλική κατοχή στη Ρόδο (1912-1943): Η Ιταλική εκπαιδευτική πολιτική μέσα από την οργάνωση*

και διοίκηση της Ελληνορθόδοξης δημοτικής εκπαίδευσης, tesi di dottorato presso la Greek Open University, Rodi 2007.

<sup>6</sup> Si veda la lettera di Egidi a Raffaello Morghen, Torino 5 marzo 1925, in L. GATTO – E. PLEBANI (a cura di), *Raffaello Morghen e la storiografia del Novecento*, Casa editrice Università La Sapienza, Roma 2005, pp. 372-373 (nello stesso anno 1925 Egidi fu a Rodi per lavorare all'ordinamento scolastico).

<sup>7</sup> La sorella di Lago aveva sposato nel 1903 un figlio dello statista piemontese: A. A. MOLA, *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, pp. 268 e 271. Lago nel 1920 fu nominato ministro plenipotenziario e alla fine dell'anno divenne direttore generale per gli Affari politici, commerciali e privati di Europa e Levante presso il Ministero degli Affari Esteri, dunque passò alla guida di uno dei più importanti uffici dopo quello del segretario generale: è ragionevole supporre che all'importante designazione non fosse estranea la sua parentela con Giovanni Giolitti, allora tornato alla presidenza del Consiglio dei ministri.

<sup>8</sup> La figura di Olga Resnevic Signorelli, lettone di nascita, russa di cultura e italiana di adozione, è nota fra gli slavisti come autrice di diverse traduzioni in italiano di testi della letteratura russa, nonché fra gli studiosi di storia del teatro come autrice di una biografia di Eleonora Duse. Giunta in Italia da giovane, si legò in sodalizio affettivo col medico Angelo Signorelli, col cui cognome è anche nota dal momento in cui essi annunciarono la loro «unione», quantunque non si fossero mai ufficialmente sposati e successivamente si separassero. Nel loro salotto romano si ritrovarono nomi importanti delle belle arti, della letteratura e della musica europee dei primi decenni del Novecento: cfr. E. GARRETO - D. RIZZI (a cura di), *Olga Signorelli e la cultura del suo tempo*, voll. I - II, Europa Orientalis, Salerno 2010. Finita più nell'ombra è invece la figura di Angelo Signorelli, sul quale cfr. M. SIGNORELLI, *Vita di Angelo Signorelli*, in «Strenna dei Romanisti», 1987, pp. 643-660 e R. D'ADDABBO, *Angelo Signorelli, il medico "ribelle" appassionato d'arte*, in <http://www.gioiadelcolle.info/2010/02/11/angelo-signorelli-il-medico-ribelle-appassionato-darte-le-passioni/>. Angelo Signorelli divenne medico anche di Cesare Maria De Vecchi (futuro successore di Lago nel governo delle isole dell'Egeo), al quale per primo parlò di Rodi.

<sup>9</sup> L. PIGNATARO, *Il collegio rabbinico di Rodi*, cit..

<sup>10</sup> C. MARONGIU BUONAIUTI, *La politica religiosa del Fascismo nel Dodecaneso*, Giannini, Napoli 1979. Il saggio inizia in realtà dagli anni precedenti al regime fascista.

<sup>11</sup> N. DOUMANIS, *Myth and memory in the Mediterranean. Remembering Fascism's Empire*, Macmillan, London 1997, affronta con la metodologia della storia orale il tema della memoria della dominazione italiana tra gli abitanti greci del Dodecaneso (il titolo editoriale non chiarisce che l'opera in realtà riguarda anche gli anni precedenti il fascismo e il periodo del secondo dopoguerra). Tale eccellente lavoro, che ha segnato veramente un inizio ed è un punto di riferimento imprescindibile per l'analisi storiografica sul Dodecaneso, è stato purtroppo assai maldestramente (a causa di traduzioni inesatte e interpretazioni fuorvianti del curatore) reso nell'edizione italiana N. DOUMANIS, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, il Mulino, Bologna 2003.

<sup>12</sup> Su questi ultimi è da tenere presente la ricerca di R. M. GROSSELLI, *Gli uomini del legno sull'isola delle rose*, Curcu & Genovese, Trento 2012.

<sup>13</sup> S. SETTA, *Introduzione* a C. M. DE VECCHI DI VAL CISON, *Tra Papa, Duce e Re. Il conflitto tra Chiesa cattolica e Stato fascista nel Diario 1930-1931 del primo ambasciatore del Regno d'Italia presso la Santa Sede*, Jouvence, Roma 1998, p. 12.

<sup>14</sup> E. DI RIENZO, *Agosto 1922. La marcia su Roma non avrà luogo*, in «Nuova Rivista Storica», 2008, XCII, II, pp. 411-418; A. A. MOLA (a cura di), *Mussolini a pieni voti? Da Facta al Duce. Inediti sulla crisi del 1922*, Edizioni del Capricorno, Torino 2012.

<sup>15</sup> Più in generale, sulle ambiguità del concetto stesso di “fascismo”, cfr. tra gli altri S. G. PAYNE, *A history of Fascism 1914-1945*, University of Wisconsin Press, Madison 1996; A. J. GREGOR, *The faces of Janus. Marxism and Fascism in the Twentieth Century*, Yale University Press, New Haven-London, 2000; ID., *The search for Neofascism. The Use and Abuse of Social Science*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2006. A. TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2011, avverte come l'ideologia fascista fosse un'ideologia basata sul mito dello Stato e non una forma o variante del nazionalismo. Guardando ai casi dell'Irlanda e del Québec, una originale rilettura del fenomeno “nazionalismo” è quella di C. FROST, *Morality and Nationalism*, Routledge, London 2006.

<sup>16</sup> Peraltro nel 1940 gli italiani salvarono un gruppo di cinquecento profughi ebrei dell'Europa centrale, naufraghi in Egeo durante il loro travagliato viaggio verso la Palestina, che finirono internati a Rodi a causa dello scoppio della guerra e due anni più tardi – sembra per intercessione di papa Pio XII - vennero trasferiti in Italia: L. PIGNATARO, *I naufraghi del Pentcho. Profughi ebrei nell'Italia in guerra*, cit..

<sup>17</sup> Nel 1941 si ebbe uno scontro per il possesso dell'isola di Castelrosso tra truppe britanniche e italiane, queste ultime coadiuvate da alcuni abitanti dell'isola, mentre altri approfittarono della presenza britannica per esternare sentimenti filogreci, finendo poi condannati a pene detentive in Italia (L. PIGNATARO, *Il Dodecaneso italiano*, in “Nuova Storia Contemporanea”, cit., p. 151). Alcuni giovani dodecanesini fuggirono per combattere insieme con i greci e i britannici contro l'Italia (cfr. anche S. ΠΑΠΑΓΙΩΑΝΝΟΥ, *Κρυμμένο στο Αιγαίο. Μια αληθινή ιστορία*, Pataki, Athina 2011).

<sup>18</sup> Sarebbe poi stato, com'è noto, condannato a morte da un tribunale della RSI e fucilato nel 1944.

<sup>19</sup> L. PIGNATARO, *Le Isole italiane dell'Egeo dall'8 settembre 1943 al termine della seconda guerra mondiale*, cit.

<sup>20</sup> L. PIGNATARO, *Il tramonto del Dodecaneso italiano (1945-1950)*, cit.

